

**MAXICONSULTAZIONE.**

Il «giorno più lungo» di Corso Italia, nel quartier generale della Cgil nazionale ad aspettare i risultati

# Cofferati: ora temo strumentalizzazioni a fini elettorali

L'accordo sulle pensioni supera l'esame dei lavoratori. Cronaca di una giornata difficile nelle «sale operative» organizzate da Cgil, Cisl e Uil per la raccolta dei risultati. Una valanga di «no» dalle fabbriche allarma i dirigenti confederali, poi nel pomeriggio i dati si assestano. Soddisfatto Cofferati, ma ora la riforma sbarca in Parlamento: «Sono molto preoccupato - ammette - qualcuno può voler usare le pensioni per costruire il calendario elettorale».



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Finirà con il «sì» tra il 60 e il 65 per cento». Calano le ombre della sera sulla capitale, e Sergio Cofferati è nella «centrale operativa» organizzata dalla Cgil nel palazzo di Corso d'Italia. Due computer, qualche telefono, è qui che vengono raccolti ed elaborati i dati che giungono dalle strutture periferiche. Il clima in Cgil è tranquillissimo, quasi ridenti: sono soddisfattissimi i dirigenti della confederazione che hanno sostenuto il «sì» all'accordo firmato a Palazzo Chigi sulla riforma delle pensioni, ma tutto sommato il risultato va più che bene anche ai militanti del «no». I primi portano a casa un consenso netto e chiaro del mondo del lavoro italiano al progetto di riforma. I secondi trovano nelle urne l'orgogliosa resistenza («giapponese», come hanno detto i brecciani della Fiom) di un nucleo forte di classe operaia che «non ci sta».

**Gli exit-poli di Cremaschi**  
Certo che per come si erano messe le cose nel primissimo pomeriggio, i sostenitori del «no» qualche pensiero avevano cominciato a farlo. Magari non proprio di «vincere», ma insomma... Sono le 13.00, e nelle redazioni dei giornali arrivano le prime telefonate entusiastiche dai bastioni del «no». Giorgio Cremaschi, leader dei metalmeccanici del Piemonte, scherza così: «I nostri exit-poli sono ottimisti». Un'ora dopo (quando comincia lo spoglio delle schede in tutti i seggi insediati in giro per l'Ita-

lia) dai fax cominciano a sgorgare messaggi (una vera e propria pioggia) che riportano l'esito del voto in questa o quella fabbrica. Vincenzo quasi ovunque - e sonoramente - il «no». Intanto, i primi lanci di agenzia sembrano confermare un ottimo successo per il fronte contrario all'accordo.

**Facce scure alla Cisl**  
Anche nella sede della Cisl di Via Po è stata organizzata una «sala operativa». Sono le 15.00, e tra i funzionari dell'organizzazione di D'Antoni - schierata come un sol uomo per il «sì» - ci sono molte facce cupie. Anche alla Uil non c'è molto entusiasmo. «Il no arrivano sempre per primi - sottolinea il segretario confederale Adriano Musi - noi siamo tranquilli, i nostri dati sono ottimi». Tutto bene, allora? «Beh - è la replica - se certe strutture della Fiom-Cgil non avessero deciso di disimpugnarsi. Comunque, sono convinto che ci sia stata molta disinformazione».

Passa un'altra ora, e in casa Cgil l'atmosfera si fa impercettibilmente più nervosa. Nella «centrale», accanto al computer fatto di chip e plastica che sforna dati c'è un «computer umano»: è Carlo Ghezzi, da un mese segretario confederale organizzativo della Cgil e «motore» della macchina della consultazione, che sncocchia a memoria numeri e percentuali. Lì vicino c'è Mario Sai, responsabile del Dipartimento Mezzogiorno. Nel lontano 1991 partecipò insieme all'attuale segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti e a

Giorgio Cremaschi alla nascita della combattiva componente di minoranza della Cgil, «Essere Sindacato». Bertinotti è sceso in campo in politica; Cremaschi è uno degli alfieri del «no» all'accordo. Sai invece è un convintissimo sostenitore dell'intesa, e sull'esito della consultazione ha scommesso diverse cene: «Alla fine sarà due terzi sì, un terzo no». Altri sembrano meno convinti, e già cominciano a discutere delle possibili ripercussioni del voto sugli assetti interni dell'organizzazione. Cofferati pare tranquillissimo: se ne va alla Rai a registrare una Tribuna Politica sui referendum dell'11 giugno, mentre intanto si riunisce la segreteria. Plan piano, il lento ma continuo afflusso dei dati dalle aziende e dagli uffici «assista» le percentuali. Il «sì» passa oltre il 60 per cento, oltre il 65 per cento, fino a superare il tetto dei «due terzi».

Siamo alle prime analisi politiche, improvvisate nella «centrale operativa» mentre continuano a pervenire i dati. Per Sai, il sindacato dei deboli, dei giovani, delle donne, vince superando il no degli insediamenti industriali forti. Viene premiata una Cgil che sulle pensioni ha saputo fare una scelta coraggiosa e dolorosa, anche contro una parte così importante di sé stessa e della sua storia. Achille Passoni, direttore generale della confederazione, sottolinea la grande partecipazione alla consultazione. «Nel 1993, sull'accordo del 23 luglio - spiega - avevano votato un milione e ottocentomila persone.



Una plenaria al seggio. A sinistra Cofferati e a destra Baldassarre

## La Consulta: i privilegi sono da abolire e non da estendere

NOSTRO SERVIZIO



### Il caso Assegno revocato ad un invalido civile permanente

Un invalido civile si è visto revocare dalla Prefettura l'assegno di accompagnamento e ordinare la restituzione di 13 milioni di arretrati. Il caso coinvolge Maurizio Bianchi, 24 anni, di Borgo Veruzzi, affetto da tetraparesi spastica dalla nascita. «Nel novembre '91 - ha spiegato il giovane - venni convocato per una normale visita di controllo. Nel 1990 ero stato riconosciuto invalido civile permanente al 100%. Ma quel giorno mi dissero che per trovare lavoro avrei dovuto farmi ridare l'invalidità. Accettai. La commissione abbassò la percentuale di 15 punti. Nel frattempo il giovane non ha trovato lavoro, ma il primo luglio '93 gli fu notificato il provvedimento del Prefetto che gli sospendeva l'indennità di accompagnamento, non prevista per minorazioni dell'85%. Ora all'invalido è stato tolto l'assegno di accompagnamento mensile, circa 800mila lire, mentre dalla pensione, 400mila lire bimensili, gli vengono trattenute 134mila lire per la restituzione degli arretrati. Il giovane si è così rivolto a un avvocato che ha impugnato il provvedimento e ha denunciato il caso alla Procura».

ROMA. La Corte costituzionale ha deciso di adottare una linea diversa da quella finora seguita nel rispondere alle richieste di estensione di privilegi riconosciuti solo ad alcune categorie. Con una innovativa ordinanza depositata ieri in cancelleria (la n. 225), anziché limitarsi ad estendere, come finora fatto, a tutti i soggetti che si trovano nelle medesime condizioni la disposizione di favore richiamata nel ricorso, eliminando in questo modo l'illegitimo privilegio riconosciuto ad alcuni soggetti rispetto ad altri, i giudici di palazzo della Consulta hanno deciso di riconoscere la possibilità di mettere in discussione la legittimità costituzionale delle stesse norme attributive del privilegio. In tal modo, ha spiegato la corte, se il giudizio dovesse concludersi con una dichiarazione di incostituzionalità della norma di favore (in altre parole se il privilegio fosse cancellato anziché esteso), il legislatore, nella sua insindacabile discrezionalità, potrà nuovamente intervenire per ricondurre a razionalità l'intero sistema, eliminando totalmente il privilegio o estendendolo a tutti coloro che si trovano in situazioni omogenee. A dare ai giudici della Consulta l'occasione per questo cambio di rotta è stato un quesito posto dal pretore di Lecco. Questi chiedeva l'estensione a categorie omogenee di soggetti di una norma attributiva del diritto di restituzione dei versamenti contributivi effettuati dal datore di lavoro sugli accantonamenti destinati alla previdenza integrativa prima dell'entrata in vigore della legge impugnata, versamenti non più dovuti in base alla stessa legge. Con l'ordinanza odierna, è stato spiegato a palazzo della Consulta, la corte ha sollevato dinanzi a se stessa una questione di legittimità della disposizione della quale è stata invocata l'estensione, sospettandone l'incostituzionalità in riferimento al principio di eguaglianza, a quello della necessità che le leggi abbiano adeguata copertura finanziaria e a quello della coerenza del sistema contributivo previdenziale.

Adesso raggiungeremo almeno i quattro milioni». Sergio Tosini ha sostenuto il fronte del «no». «Andiamo benissimo in tutte le aree forti operaie - commenta - ma anche nel pubblico impiego. L'accordo si sfarina ogni giorno, e secondo me con questi risultati è assolutamente necessario rinegoziarne i termini col governo». Gli replica il numero due dei chimici, Edoardo Guarino: «quando si fanno referendum in Germania su accordi di questo tipo, basta che il «sì» superi il 35 per cento».

**Riforma a rischio elezioni**  
È sera. Ormai i numeri mostrano una tendenza piuttosto chiara, anche se si dovrà attendere la nottata

per avere i dati definitivi. Sergio Cofferati (a modo suo) sembra proprio contento: la consultazione si è dimostrata un grande fatto di democrazia, e il prevalere dei sì tra i lavoratori (in condizioni non semplici) è indiscutibile. Ora si volta pagina, e il disegno di legge di riforma della previdenza è atteso da un difficile percorso parlamentare. C'è il rischio che la proposta di legge venga stravolta, o che faccia la solita brutta fine «tipica» delle ipotesi di riforma delle pensioni in Italia. E c'è un pericolo in più a profilarsi all'orizzonte. «Sono molto preoccupato - conclude il leader Cgil - qualcuno può voler usare la previdenza per costruire il calendario elettorale».

# E' primavera, svegliatevi bambini.

La rivoluzione non russa, e il manifesto nemmeno. Nuove idee, nuove iniziative e presto un nuovo, bellissimo settimanale. Il giornale più libero e più sveglio d'Italia vi aspetta in edicola.



il manifesto

il manifesto è sempre più sveglio. Provatelo!